

domenica 17 giugno 2001

commenti

rUnità 27

Siamo in tanti ad augurarci che il dibattito sia aspro ma finalmente costruttivo

Non ho ancora capito le differenze politiche tra i vari esponenti del partito

Cara sinistra, litiga pure: ma sui programmi non sui nomi

GIUSEPPE TAMBURRANO

la foto del giorno



Pioggia reale. La Regina Elisabetta lascia Buckingham Palace per recarsi alla parata delle Guardie a cavallo in occasione del Trooping of the colour, l'evento che si celebra in occasione dei festeggiamenti ufficiali per il suo compleanno, il 16 giugno

I rischi della politica «usa e getta»

MICHELE MAGNO

Non sono iscritto ai Ds e non ho quindi titolo per intervenire nell'aspro dibattito che si è aperto dopo la sconfitta elettorale. Ho però partecipato al processo definito della «Cosa 2» in molte sedi, dal Forum della sinistra al Seminario di Pontignano. Ci ho creduto ma poi mi sono reso conto che non era destinato a dare grandi risultati: e sono rimasto fuori.

Continuo a sperare - e a fare il possibile nel mio piccolo - che quel processo riprenda su basi più solide e perciò sono interessato alla discussione che si è aperta nei Ds che, con tutte le forti ammaccature, sono di fatti il solo partito residuo della sinistra riformista, dati i livelli di rappresentazione ai quali è sceso lo Sdi. Il solo, ma certamente non l'espressione di tutte l'area sociale, politica e culturale di «quella» sinistra. Il problema è proprio questo: che cosa si deve fare perché il soggetto politico (il partito) diventi il «contenitore» di tutte le forze della società che si riconoscono in un comune patrimonio di valori e di programmi?

Rifletto su alcuni dati. Nelle elezioni del giugno 1978 la sinistra - Psi più Pci più Democrazia proletaria - ottenne il 45,5% dei voti. Con i socialdemocratici e i repubblicani arrivava al 52% dei voti. Il Pci raggiunge il 34,6%. Oggi la sinistra, dei socialisti e Rifondazione, compresi i Verdi, raggiunge il 25,5% all'incirca, la metà di quella forza elettorale. Eppure allora c'era Mosca, il comunismo, il fattore K, la *conventio ed excludendum* ed era un luogo comune che la paura del comunismo, la lotta condotta dalla Nato, dagli Stati Uniti, dalla Chiesa contro il Pci tenevano lontani tanti onesti cittadini dalla sinistra.

È caduto il Muro di Berlino, è finito il comunismo, gli eredi del Pci sono legittimati a governare. D'Alma è diventato Presidente del Consiglio e i marines non sono sbarcati: gli onesti cittadini non hanno più da temere per le loro proprietà, per la famiglia, per la religione. E, paradossalmente, i Ds perdono più della metà dei loro voti. Che è accaduto? Forse che la gente di sinistra voleva il comunismo ed è rimasta delusa dal fatto che non ci sia più?

La verità è che la sinistra esprimeva bisogni e valori diffusi, che Mosca, il pericolo comunista influivano poco sulle scelte dei cittadini, dei lavoratori, del popolo minuto; e che, per converso, oggi non tutto il popolo di sinistra si sente rappresentato dai partiti di «sinistra».

Conosco l'obiezione: le cose sono cambiate, quella sinistra «classista» sarebbe oggi fuori del mondo. Il fatto che Rifondazione, la sinistra *old style* è al 5% ne è la prova. Sono d'accordo, ovviamente. Ma la risposta a questa obiezione non è difficile: c'è una sinistra riformista moderna, aggiornata, o c'è solo la vecchia

Ho sempre pensato che il dovere del riformismo sia quello di essere coerente con un disegno di trasformazione sociale e di rinnovamento delle istituzioni. Altrimenti esso indica non più una scelta, ma un recapito. Diventa un cognome, che notifica l'ascendenza familiare: dice da dove si viene, ma non dove si vuole andare. Mi chiedo, allora, se il declino elettorale dei Ds non sia anche ascrivibile a un disorientamento progettuale che spesso è l'anticamera dell'opportunismo. Mi chiedo, inoltre, quanto i Ds in questi anni non siano stati sedotti da un modello manageriale della politica, che considera i programmi alla stregua della promozione pubblicitaria di un prodotto (cui non si chiede di essere credibile, ma soprattutto gradevole).

Forse le mie non sono domande oziose, se autorevoli esponenti del partito (da ultimo Bersani su «la Repubblica» del 13 giugno) invocano un congresso con al centro un programma fondamentale che ridefinisca valori e profilo ideale della sinistra nel nuovo secolo. In verità, un programma fondamentale («Progetto per la sinistra del Duemila») è stato già approvato al congresso di Torino. E, nel corso degli ultimi mesi, è stato più volte aggiornato da quello che si può definire un «manipolo di eroi perditempo», vista l'indifferenza - se non l'ostilità - manifestata dal gruppo dirigente dei Ds, a Roma e in

periferia. Tutto questo, forse, può essere riassunto con una domanda che ritengo centrale: può un partito vivere senza principi e senza una ideologia, ovvero un sistema interpretativo della realtà che guidi e illumini le sue grandi scelte? Forse sì, ma con il rischio di scoprirsi, in base alle convenienze del momento, ambientalisti o produttivisti, federalisti o centralisti, liberisti o statalisti, meridionalisti o nordisti. Insomma, se la

cultura politica di una sinistra di governo non può essere né l'arte di guadagnare consenso (in qualunque modo) né quella (dura a morire in molti di noi) di «salvare» l'Italia, occorre una decisa correzione di rotta su diverse questioni. La prima è quella del lavoro. Sono tra coloro che considerano ingenua e velleitaria l'idea di dare vita a un nuovo partito laburista, e di ricomporre la sinistra sotto le sue insegne. Non c'è dubbio, però, che il rapporto

tra lavoro e politica è stato storicamente il tratto distintivo della sinistra. Oggi questo rapporto si è spezzato. E i problemi odierni della sinistra non derivano soltanto da una scarsa capacità d'innovazione sociale, dalla difficoltà a sbarazzarsi del vecchio paradigma fordista. Derivano, in primo luogo, dal suo evanescente radicamento nelle condizioni materiali del lavoro che cambia. Ciò che ne offusca la funzione di rappresentanza e la capacità di impostare un discorso

sinistra statalista, perdente? Nel secondo caso possiamo chiudere baracca e burattini. Ma così non è: non voglio riferirmi all'Inghilterra dove Tony Blair è ormai il beniamino dei conservatori (L'Economist ha scritto: «Tra i due eredi della signora Thatcher meglio l'ambiguo Blair che il debole Mague»). Mi riferisco invece alla sinistra francese più vicina a noi del Labour per storia, cultura, ideologia: il Psf e Jospin non sono statalisti come fu il primo Mitterrand, ma sono sicuramente socialisti: hanno introdotto le 35 ore con successo e difendono il posto di lavoro, per citare solo due cose significative: dunque non ci sono solo Blair e Bertinotti.

Con questo non voglio dire che sia facile definire il socialismo del nostro secolo, voglio dire che il problema è proprio quello. Invece i dirigenti dei Ds si stanno dilaniando su questioni di persone, di organigrammi, in un dibattito tanto aspro quanto confuso, sicuramente indecifrabile. Io, ad esempio, non ho capito quali siano le differenze politiche tra i vari esponenti che sono intervenuti in modo torrentizio con interviste, dichiarazioni, articoli e discorsi. Debbo dire che nei tempi del «centralismo democratico» quando i dissensi non dovevano diventare pubblici era più facile capire i contrasti, ad esempio tra Amendola e Ingrao, che oggi - *si parva licet componere magnis* - tra Folena e Fassino: e oggi c'è libertà di dissenso e gli scontri sono pubblici, anzi «per strada». Io vengo da un partito, il Psi, nel quale fino a Craxi (il «secondo» Craxi) il contrasto tra dirigenti e correnti era spesso esasperato fino alla rottura. Ma anche nelle scissioni, anche in quelle segnate dal «personalismo» come la scissione di Palazzo Barberini del gennaio 1947, i personaggi incarnavano una idea e una politica: Saragat era l'anticomunismo, Nenni l'unità della sinistra, Pertini, l'unità del partito.

Non vedo nulla di ciò nel confronto interno nei Ds - che pure, allo stato, non prelude ad una rottura. Chiunque si alzi o accusa tutti gli altri o nessuno. In tal modo, non si individuano le responsabilità della sconfitta: e per la verità non mi risulta che nel Partito ci sia stato qualcuno o una corrente che abbia criticato la linea politica e che oggi possa a buon diritto dire: «avevo ragione io». Ma, in tal modo - e questo è più grave - non si cerca, nel confronto collettivo, la giusta linea politica e il gruppo dirigente che la possa esprimere: due cose che sono inscindibili e senza le quali i contratti diventano distruttivi. Siamo in tanti, tra i Ds e fuori, ad augurarsi che il dibattito diventi, seppure aspro, costruttivo e vada verso la formazione di un partito socialista e riformista.

convincente e realistico sui temi dell'eguaglianza, dei diritti, della libertà e dell'autonomia delle persone che lavorano. O la sinistra riconquista questo ruolo, oppure cessa di essere utile al paese. Soprattutto di fronte a un avversario politico iperdinamico, che difficilmente si può definire conservatore in senso classico. Un avversario politico che, forte del sostegno robusto del mondo imprenditoriale, si appresta a lanciare una sfida a tutto campo sulle regole del lavoro e sui fondamenti della cittadinanza: dal welfare alla struttura contrattuale, dalla disciplina delle flessibilità allo Statuto dei lavoratori. Spostare il sistema delle garanzie del lavoro dall'impresa al mercato, e quello della protezione sociale dal pubblico al privato (se possibile con la concertazione e, se necessario, con un decisionismo legittimato dal voto popolare): mi sembra questo il senso della strategia di Berlusconi (e del presidente di Confindustria). E in discussione, in ultima analisi, il compromesso tra capitalismo, Stato sociale e democrazia. A questo livello vanno dislocate la nostra riflessione e le nostre risposte. A partire da quelle che dovremmo dare con la presentazione della prossima Finanziaria. Non servono grida manzoniane. Serve il ripristino di un nesso di coerenza, nella condotta del gruppo dirigente dei Ds, tra valori, programma, proposta e azione politica.

Le prossime elezioni? Questioni di giorni (1789)

Pietro Ramella

Al 14 maggio 2006 (data presunta delle prossime elezioni) mancano - a partire dal 20 giugno p.v. - 1.789 giorni. Possiamo utilizzarli per continuare a litigare entro i partiti o l'Ulivo, o darci una mossa per vincere. Meditiamo.

Opposizione: contro la destra o dentro la sinistra?

Franco, di Arezzo

Mi domando se la Sinistra farà un'opposizione con una forte unità oppure conflittuale al suo interno. Vorrei che non si dimostrassero scerei nelle sue azioni, anche perché questo governo di destra offre molti motivi contraddittori e quindi una coesione forte potrebbe creare grandi imbarazzi politici alla maggioranza. Io come persona di sinistra credo che una opposizione così

unitaria possa creare le condizioni di fiducia verso i militanti stessi, in quanto questa maggioranza è alquanto pericolosa perché rappresenta tutta la destra più retriva ed un clericalismo meno illuminato. Spero tanto che gli italiani democratici possano veramente prendere coscienza per portare avanti una coesione di lotta, ovviamente democratica, per ribaltare fra cinque anni (o, anche prima), questa maggioranza di destra.

Stefania Ariosto tra mistero e malattia

Rocco Lusini

Cara Unità, trovo estremamente inquietante la notizia del "malore" di Stefania Ariosto e trovo altrettanto inquietante il quasi silenzio dei media su questo tragico avvenimento. Ho letto che i medici non hanno idea di quale possa essere la causa di tale "malore", e questo ha solo rafforzato i miei sospetti. Berlusconi vince le elezioni e dopo pochi giorni uno dei testimoni di un processo che lo vede coinvolto si sente male; nessuno sa cosa abbia, i giornali dedicano al fatto alcuni svogliati trafiletti. Cosa possiamo pensare? Cosa dobbiamo intuire?

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Giancarlo Giglio Francesco D'Etto Andrea Manzella Mariafilina Marcucci	Spazio: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fax: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: AG Marco Spa Via Fortezza 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Vecconato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.41
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokapp 10138 Saline Via Valgrana, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188 • LIIGURIA: Piu Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.396652 - Fax 010.3966537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publiscita 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.620986 33100 Udine Via Ermete di Colonnato, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publiscita 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279 Publiscita Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549.981181 - Fax 0549.920994 50132 Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578635 Publiscita Locale: 50130 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem. 00149 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06.8121151 - Fax 06.81216139 00121 Napoli Via del Mille, 45/46/47 piano 2 - Int. B Tel. 081.4187711 - Fax 081.4252096 00180 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.604981 - Fax 070.675895	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Certificato n. 3408 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

La tiratura dell'Unità del 16 giugno è stata di 137.041 copie